

Reddito di cittadinanza

Chi ne ha diritto, come chiederlo, che cosa prevede. Una guida completa a nove giorni dal via alle domande

Il welfare

Un terzo degli italiani guadagna quanto il reddito di cittadinanza

Il 30% dei contribuenti dichiara meno di 10 mila euro, il rischio è che l'assegno spinga a non cercare un posto

VALENTINA CONTE, ROMA

Il 30% dei contribuenti italiani dichiara meno di 10 mila euro all'anno. Al Sud la percentuale sale al 40%, nelle zone del Centro si attesta al 28%, mentre al Nord viaggiamo attorno al 24%. Questo significa che 12 milioni di persone su 41 milioni vivono grazie a un reddito in linea con quello di cittadinanza. Buste paga leggere, poche ore, contratti stagionali e part-time. Lavori poveri, insomma. Ora spiazzati non solo dal sussidio dei Cinque Stelle, che assegna a un single fino a 780 euro al mese, 9.360 euro all'anno. Ma anche dall'emendamento votato in Senato che obbliga i suoi beneficiari ad accettare un posto solo se lo stipendio è di almeno 858 euro, il 10% in più di 780, ovvero 11.154 euro all'anno. Con una differenza di non poco conto. Il reddito di cittadinanza, misura di contrasto della povertà, è esentasse. Il resto no.

Ne avevano parlato già Inps e Ufficio parlamentare di bilancio nelle loro audizioni parlamentari. Il sussidio rischia di disincentivare la ricerca di un'occupazione e incoraggiare "comportamenti opportunistici" - passare al nero - visto il panorama italiano già parcellizzato in lavoretti, come confermano anche i dati Istat di ieri e che non promette nulla di buono con la recessione incombente. Ora uno studio della Uil-Politiche territoriali dà uno spaccato territoriale non certo confortante. Se a Crotone, già

città regina nella top-ten delle assegnazioni del reddito secondo le stime Svimez, quasi il 50% dei contribuenti sta sotto i 10 mila euro all'anno, la sorpresa arriva dal Centro e soprattutto dal Nord.

A fronte di una media pari al 23% in Lombardia, città come Como e Sondrio la battono: 24% e 27% rispettivamente. Significa che più di un quarto dei contribuenti è sotto quella soglia di reddito. In Piemonte (24% la media), Asti è al 27%. In Veneto (25%), Rovigo è al 28%. In Liguria (26%), Imperia è al 32%. In Toscana (26%), l'operosa Prato è al 29%. Nel Lazio, Latina viaggia al 37% contro una media di regione del 30%. Al Sud è un pianto: Foggia 44%, Vibo Valentia 47%, Ragusa 46%. È l'Italia dei *working poor*, di chi lavora ma è ancora povero e non prenderà il reddito di cittadinanza. A meno di scorcio. Succederà?

«Non prevedo che la gente lasci il lavoro per ricevere il sussidio, un rischio troppo alto», ragiona Emilio Reyneri, docente emerito di Sociologia del lavoro alla Bicocca di Milano. «Ma chi perde il posto o non ce l'ha smetterà di cercarlo». Le imprese potrebbero essere spinte ad alzare i salari? «Solo in presenza di una forte domanda di lavoro, per attirare i lavoratori. Una situazione che al momento non si vede, specie al Sud. Ma anche al Nord, dove la ripresa è stata trainata dai part-time involontari». Attenzione però a «non considerare il reddito di cittadinanza come un sa-

I lavoratori poveri sono diffusi su tutto il territorio non solo nel Mezzogiorno, dal 27% di Asti al 29% di Prato

lario minimo». Ne è convinto Fedele De Novellis, economista e direttore di Congiuntura Ref. «Di sicuro assisteremo a una diminuzione dell'offerta di lavoro. Con il rallentamento dell'economia molte imprese tendono a liberarsi di manodopera. Chi rimane senza posto si troverà qualcosa in nero in attesa del sussidio. L'effetto spiazzamento impatterà su tutti i lavoretti. Eppure non credo che il reddito arriverà alla soglia di 780 euro o superiore. Le risorse sono tarate per 1,3 milioni di famiglie. E se alla fine i richiedenti con i requisiti fossero 2 milioni? Visto che i controlli saranno impossibili, l'assegno si dimezzerà per via della clausola di salvaguardia».

«Nessuno si illuda che il reddito faccia aumentare i salari», avverte Ivana Veronese, segretaria confederale Uil. «I salari salgono quando l'economia tira e si abbassa il costo del lavoro. Il governo dovrebbe puntare su questo. E ad estendere la no tax area dagli 8 mila ai 10 mila euro, così che chi guadagna lo stesso importo del reddito abbia anche la stessa imposizione fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

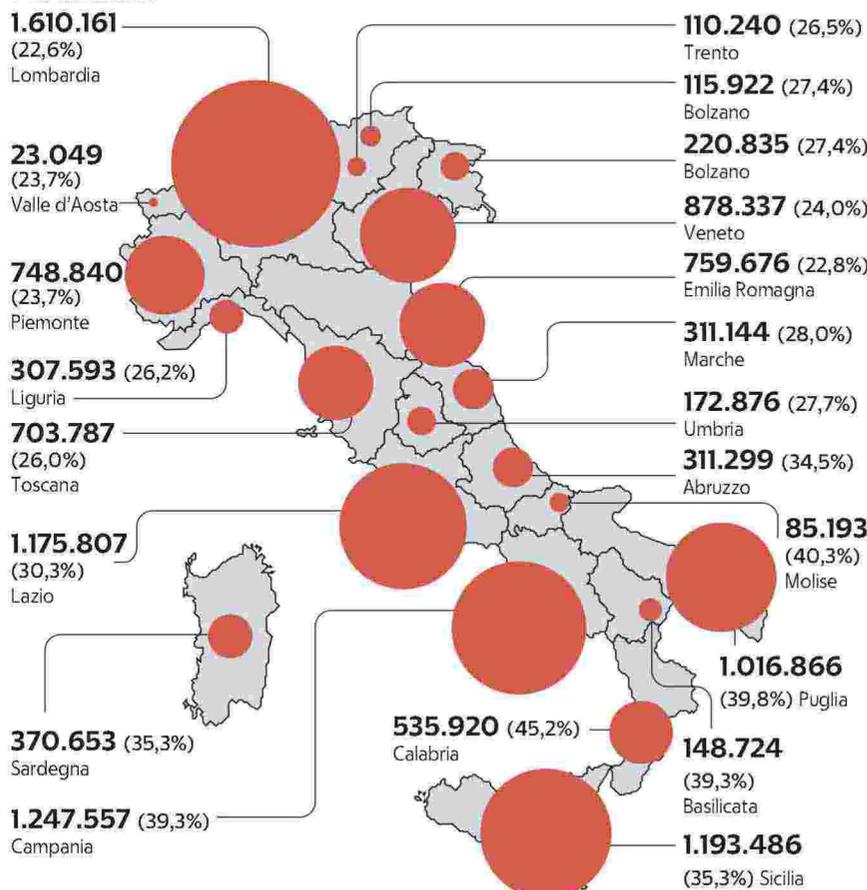
Un terzo dei contribuenti ha un reddito annuo inferiore a 10 mila euro la stessa soglia per ricevere l'assegno di cittadinanza

780 euro (reddito mensile)

PER MACRO AREE



PER REGIONI



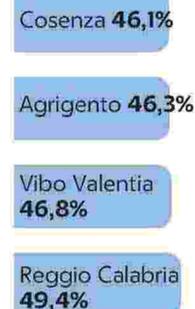
PER PROVINCE

Incidenza % sul totale dei contribuenti

LE PRIME 4



LE ULTIME 4



IL REDDITO MINIMO IN ALCUNI PAESI EUROPEI (sono previste maggiorazioni in caso di figli a carico)



Fonte: UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI

Il rapporto

Lavoro, aumentano i posti ma crolla la qualità triplicate le fughe all'estero

Dalla crisi del 2008 perse 1,8 milioni di ore Un occupato su quattro è troppo istruito per le mansioni svolte

ROSARIA AMATO, ROMA

Una ripresa a bassa intensità, con un tasso di occupazione che rimane tra i più bassi dell'Unione europea. Il numero di occupati in Italia alla fine del 2018 ha superato di 125.000 unità quello del 2008, un dato che potrebbe far pensare che la grande crisi sia finalmente alle spalle, ma non è così: all'appello mancano 1,8 milioni di ore. Il rapporto "Il Mercato del lavoro 2018. Verso una lettura integrata", che mette a confronto i dati Istat, Inail, Imps, Anpal e del ministero del Lavoro, dà un quadro poco entusiasmante della situazione e delle prospettive dell'occupazione.

«La quantità di lavoro utilizzato è ancora inferiore ai livelli precrisi e rispecchia la tendenza del Pil», spiega il responsabile delle statistiche Istat Roberto Monducci. E quindi, visto che segue l'andamento del Pil, e il Paese è in recessione, c'è poco da sperare per il momen-

to, osserva Andrea Montanino, direttore del Centro Studi della Confindustria: «Tutti i dati che abbiamo a disposizione mostrano un forte rallentamento dell'economia, la fiducia è in calo, investimenti pubblici non se ne vedono, il decreto dignità si è rivelato il provvedimento sbagliato al momento sbagliato: servono invece politiche economiche che stimolino la crescita».

La crescita degli occupati appare asfittica, nonostante, per i nostri standard, il tasso di occupazione abbia raggiunto il livello record del 58,5% nella media del 2018. Intanto siamo ancora lontanissimi dalla media europea (che sfiora il 68%) e poi c'è un esercito di lavoratori insoddisfatti, sottoccupati dal punto di vista qualitativo e quantitativo. Un milione di occupati lavora meno di quanto sarebbe disposto a lavorare: in media un sottoccupato sarebbe disponibile a lavorare circa 19 ore di più a settimana (e ne beneficerebbe il tasso di produttività). Inoltre gli occupati sovraistruiti, che cioè hanno un titolo di studio superiore a quello che sarebbe necessario a svolgere le loro mansioni lavorative, sono 5 milioni 569 mila, il 25% del totale e il 35% degli occupati diplomati e laureati. La domanda di lavoro, spiega il rapporto, «non è adeguata al ge-

nerale innalzamento del livello di istruzione».

È un problema che riguarda soprattutto i giovani, rileva Monducci, che rimangono «i più penalizzati dalla crisi: in presenza di ampie sacche di sottoutilizzazione e non utilizzazione del lavoro, i giovani sovraistruiti si contrappongono agli adulti sottoistruiti, le cui competenze non sono spesso adeguate all'evoluzione delle tecnologie e delle competenze». Un qualche risultato positivo si è avuto con gli incentivi alle assunzioni: il rapporto promuove tutto sommato le norme che hanno favorito la decontribuzione tra il 2015 e il 2017, e calcola che, a fronte di una riduzione media annua dei contributi medi totali, il 54,9% dei giovani entrati per la prima volta nell'occupazione in quel triennio a un anno di distanza era ancora occupato, con una forbice tra il 60,5% del Nord-Ovest e il 48,7% del Mezzogiorno. A fronte di un mercato del lavoro che offre poco, si moltiplicano le fughe, soprattutto delle figure maggiormente qualificate: se nel 2008 sono andati all'estero 40 mila lavoratori, dieci anni dopo erano quasi 115 mila. E i dottori di ricerca che scelgono di andar via sono passati al 18,8%, contro il 14,7% del 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 125183